

Scheda 04_Rise up – Il fallimento

materiale di approfondimento



Testi

Lettera di addio di Michele (http://messaggeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2017/02/07/news/non-posso-passare-il-tempo-a-cercare-di-sopravvivere-1.14839837?refresh_ce)

Ho vissuto (male) per trent'anni, qualcuno dirà che è troppo poco. Quel qualcuno non è in grado di stabilire quali sono i limiti di sopportazione, perché sono soggettivi, non oggettivi. Ho cercato di essere una brava persona, ho commessi molti errori, ho fatto molti tentativi, ho cercato di darmi un senso e uno scopo usando le mie risorse, di fare del malessere un'arte.

Ma le domande non finiscono mai, e io di sentirne sono stufo. E sono stufo anche di pormene. Sono stufo di fare sforzi senza ottenere risultati, stufo di critiche, stufo di colloqui di lavoro come grafico inutili, stufo di sprecare sentimenti e desideri per l'altro genere (che evidentemente non ha bisogno di me), stufo di invidiare, stufo di chiedermi cosa si prova a vincere, di dover giustificare la mia esistenza senza averla determinata, stufo di dover rispondere alle aspettative di tutti senza aver mai visto soddisfatte le mie, stufo di fare buon viso a pessima sorte, di fingere interesse, di illudermi, di essere preso in giro, di essere messo da parte e di sentirmi dire che la sensibilità è una grande qualità.

Tutte balle. Se la sensibilità fosse davvero una grande qualità, sarebbe oggetto di ricerca. Non lo è mai stata e mai lo sarà, perché questa è la realtà sbagliata, è una dimensione dove conta la praticità che non premia i talenti, le alternative, sbeffeggia le ambizioni, insulta i sogni e qualunque cosa non si possa inquadrare nella cosiddetta normalità. Non la posso riconoscere come mia. Da questa realtà non si può pretendere niente. Non si può pretendere un lavoro, non si può pretendere di essere amati, non si possono pretendere riconoscimenti, non si può pretendere di pretendere la sicurezza, non si può pretendere un ambiente stabile.

A quest'ultimo proposito, le cose per voi si metteranno talmente male che tra un po' non potrete pretendere nemmeno cibo, elettricità o acqua corrente, ma ovviamente non è più un mio problema. Il futuro sarà un disastro a cui non voglio assistere, e nemmeno partecipare. Buona fortuna a chi se la sente di affrontarlo.

Non è assolutamente questo il mondo che mi doveva essere consegnato, e nessuno mi può costringere a continuare a farne parte. È un incubo di problemi, privo di identità, privo di garanzie, privo di punti di riferimento, e privo ormai anche di prospettive. Non ci sono le condizioni per impormi, e io non ho i poteri o i mezzi per crearle. Non sono rappresentato da niente di ciò che vedo e non gli attribuisco nessun senso: io non c'entro nulla con tutto questo. Non posso passare la vita a combattere solo per sopravvivere, per avere lo spazio che sarebbe dovuto, o quello che spetta di diritto, cercando di cavare il meglio dal peggio che si sia mai visto per avere il minimo possibile. Io non me ne faccio niente del minimo, volevo il massimo, ma il massimo non è a mia disposizione.

Di no come risposta non si vive, di no si muore, e non c'è mai stato posto qui per ciò che volevo, quindi in realtà, non sono mai esistito. Io non ho tradito, io mi sento tradito, da un'epoca che si permette di accantonarmi, invece di accogliermi come sarebbe suo dovere fare.

Lo stato generale delle cose per me è inaccettabile, non intendo più farmene carico e penso che sia giusto che ogni tanto qualcuno ricordi a tutti che siamo liberi, che esiste l'alternativa al soffrire: smettere. Se vivere non può essere un piacere, allora non può nemmeno diventare un obbligo, e io l'ho dimostrato. Mi rendo

conto di fare del male e di darvi un enorme dolore, ma la mia rabbia ormai è tale che se non faccio questo, finirà ancora peggio, e di altro odio non c'è davvero bisogno. Sono entrato in questo mondo da persona libera, e da persona libera ne sono uscito, perché non mi piaceva nemmeno un po'. Basta con le ipocrisie.

Non mi faccio ricattare dal fatto che è l'unico possibile, io modello unico non funziona. Siete voi che fate i conti con me, non io con voi. Io sono un anticonformista, da sempre, e ho il diritto di dire ciò che penso, di fare la mia scelta, a qualsiasi costo. Non esiste niente che non si possa separare, la morte è solo lo strumento. Il libero arbitrio obbedisce all'individuo, non ai comodi degli altri.

Io lo so che questa cosa vi sembra una follia, ma non lo è. È solo delusione. Mi è passata la voglia: non qui e non ora. Non posso imporre la mia essenza, ma la mia assenza sì, e il nulla assoluto è sempre meglio di un tutto dove non puoi essere felice facendo il tuo destino.

Perdonatemi, mamma e papà, se potete, ma ora sono di nuovo a casa. Sto bene.

Dentro di me non c'era caos. Dentro di me c'era ordine. Questa generazione si vendica di un furto, il furto della felicità. Chiedo scusa a tutti i miei amici. Non odiatevi. Grazie per i bei momenti insieme, siete tutti migliori di me. Questo non è un insulto alle mie origini, ma un'accusa di alto tradimento.

P.S. Complimenti al ministro Poletti. Lui sì che ci valorizza a noi stronzi.

Ho resistito finché ho potuto.

Michele

Lettera di Matteo

Caro Michele,

scusami ma non ti compatisco.

E' chiaro che questa lettera **non è per te Michele**, bensì per tutti quelli che si sono ritrovati nelle tue parole e **sono ancora là fuori, in guerra contro il mondo**. Sono tantissimi, lo so bene e stanno vivendo quelli che dovrebbero essere **gli anni più belli della loro vita**. Credo sia giusto che qualcuno glielo dica.

La tua lettera è colma di dolore, di disagio e **rassegnazione**. Fatico a comprendere ciò che ti ha portato a un gesto così estremo, nella totale lucidità che hai dimostrato con le tue parole. Ma in parte ti capisco, ho 33 anni e sono veneto quindi non eravamo poi così distanti.

Ma non ti compatisco, né ti giustifico, cosa che invece sembrano fare tutti in questo momento. Abbiamo l'obbligo di **riconoscere la preziosità di ogni singolo giorno**, senza permettere a niente e nessuno di distrarci da questo obiettivo. Nemmeno all'ostacolo più grande che potremmo mai avere, ovvero un grave problema di salute.

E' un obbligo che va ad onorare quell'**immensa fortuna** che abbiamo avuto ad esser nati qui ed ora.

Quando Robinson Crusoe si trovò disperso su quell'isola deserta, nel noto romanzo di Defoe, allo strenuo delle forze e delle sue speranze di sopravvivenza, giunse a un'importante riflessione: "Tutto il nostro malcontento per tutto quello che non abbiamo, mi pareva derivare dalla mancanza di gratitudine per quello che abbiamo." Ecco cosa manca alla nostra generazione Michele e cos'è mancato a te: **la gratitudine**.

Scrivi che da questa realtà non si può pretendere niente e invece ritengo si possa pretendere tutto! Che ci si creda o no, dati alla mano, **non c'è mai stato un tempo migliore per vivere**. Il problema è che non lo

sappiamo, non ne abbiamo la consapevolezza. Ma questa non è una giustificazione. E' nostro compito scoprirlo. Come? Anche semplicemente mettendosi uno zaino in spalla e andando, dove e come non importa. Ma chiunque di noi può farlo. E scoprirebbe così un **mondo incredibile**, dalle mille opportunità, **dove c'è spazio per tutti... anche per i più sensibili e fragili di noi.**

Siamo dove vogliamo essere e facciamo quello che vogliamo fare. Il resto è semplice **geografia della scusa.**

Sei convinto che il futuro sarà un disastro e forse hai ragione. Ma noi **viviamo nel presente** e il futuro dipende esclusivamente da noi. Spesso si tratta "solo" di punti di vista. "Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare" ci ha insegnato Seneca. E non è forse vero?

Mi dispiace ma l'alternativa al soffrire non è smettere, come hai scritto e cercato di dimostrare. Non esiste alternativa alla sofferenza. La sofferenza fa parte del nostro percorso e del percorso di chiunque, è insita nel genere umano. E non possiamo pretendere che ci venga messo a disposizione un mondo senza sofferenza: possiamo invece batterci per cercare di ridurla, o meglio ancora per valorizzarla.

Non vedo né ribellione né anti-conformismo nel tuo gesto: i veri ribelli non si rassegnano mai e i veri anticonformisti si nutrono delle loro battaglie contro l'omologazione.

Certo, era tuo diritto fare della tua vita ciò che volevi, ma con le tue parole rischi di **contaminare** centinaia, migliaia di nostri coetanei e questo non è giusto: **la tua è stata una follia**, anche se hai scritto che avremmo dovuto definirla delusione. E invece no caro Michele, sei stato un folle a gettare via la tua vita a trent'anni, perché stufo, perché deluso, perché arrabbiato. E soprattutto ad **imputare al sistema le colpe del tuo disagio.**

Citando un altro grande del passato, Tolstoj, "**per vivere con onore bisogna struggersi, turbarsi, battersi, sbagliare, ricominciare da capo e buttare via tutto e di nuovo ricominciare e lottare e perdere eternamente.**"

Chi sono io per dirtelo? Uno a caso. Sicuramente più fortunato di te, se non altro perché quel bicchiere lo vedo (quasi) sempre mezzo pieno ma quando è oggettivamente vuoto, faccio del mio meglio per riempirlo. **E spesso sono turbato, mi batto quotidianamente, sbaglio, ricomincio da capo e butto via tutto e di nuovo ricomincio e lotto e perderò eternamente. Ma so che questo significa vivere con onore. E questo provo a fare. Questo dovremmo provare a fare tutti!**

Nemmeno a me questo sistema va a genio, anzi: così un lavoro me lo sono inventato, il sistema lo provo a cambiare nel mio piccolo e ho lottato e lotto per ciò che mi appassiona. Perché **il mondo ha bisogno di persone che hanno scelto di vivere, con passione.**

Pazienza se qualcuno dirà che questa mia risposta è piena di luoghi comuni e frasi fatte. Non cerco il consenso, **mi bastava offrire un'altra prospettiva.**

La **strumentalizzazione** intorno al tuo caso è disgustosa, non intendo spenderci altre parole.

Ciao Michele, mi dispiace non averti conosciuto prima.

Avremmo potuto essere buoni amici.

Matteo

Dal discorso di Papa Francesco all'incontro con i giovani, Stadio Karasani, Nairobi (Kenya), 27 novembre 2015

Come posso vedere la mano di Dio in una tragedia della vita?

C'è una sola risposta: no, non c'è risposta.

C'è una sola strada, guardare al Figlio di Dio.

Dio lo ha consegnato per salvare tutti noi.

Dio stesso si è fatto tragedia. Dio stesso si è lasciato distruggere sulla croce.

E quando viene il momento in cui non capite, quando siete disperati e quando il mondo vi cade addosso, guardate la Croce!

Lì c'è il fallimento di Dio; lì c'è la distruzione di Dio. Ma lì c'è anche sfida alla nostra fede: la speranza.

Perché la storia non è finita in quel fallimento: c'è stata la Risurrezione che ci ha rinnovato tutti.

Vi farò una confidenza... In tasca porto sempre due cose: un rosario, un rosario per pregare; e una cosa che sembra strana...

Che cos'è questo? Questa è la storia del fallimento di Dio, è una Via Crucis, una piccola Via Crucis: come Gesù ha sofferto da quando è stato condannato a morte, fino a quando è stato sepolto...

E con queste due cose, cerco di fare del mio meglio.

Ma grazie a queste due cose non perdo la speranza.

Video

- <https://vimeo.com/190090970> l'intervento di don Luigi Maria Epicoco sul terremoto de L'Aquila

Hai altre proposte? Segnalacele scrivendo a info@giovanipadova.it!

